

SUL CEVEDALE

(m. 3774)

Era il giorno 14 agosto, quando m'imbattei nell'amico Ettore Marzari; avevamo avanti a noi alcuni giorni di permesso, ma nessuna decisione fino allora s'era presa. L'idea di salire il Cevedale mi arrideva già da lungo tempo, perciò gliene feci la proposta, la quale fu accettata con entusiasmo.

Ancora la sera, alle 11, prendemmo il treno per Mezolombardo; di lì colla noiosissima corriera per Cles e Malè a Fucine, arrivando verso il mezzogiorno del 15. Dopo un paio d'ore di fermata, a piedi c'interniamo nella bella valletta di Celentino, ove possiamo ammirare i primi contrafforti del maestoso gruppo.

Siamo giunti a Cogolo: sono le 3 ¹/₄ pom. e si potrebbe arrivare al rifugio ancora la sera, coll'effetto di sgranchirsi le gambe dopo quelle 12 ore di posta; io penso quindi a fare qualche provvista: Ettore frattanto si trattiene colla guida Veneri. Ma in questo frattempo dei nuvoloni neri incominciano a coprire l'orizzonte, e pochi minuti dopo l'acqua si riversa a catinelle su tutta la valle, sicchè è giocoforza pernottare a Cogolo.

La mattina del 16, verso le otto, il tempo sembra schiarirsi; salutato quindi l'onesto trattore e capocomune Monari, discretamente carichi, partiamo per la selvaggia Valle della Mar. La via è buonissima e alle 10 raggiungiamo la malga Ponte Vecchio, alle 11 ¹/₄ la malga La Mar; qui il sentiero che si fa più faticoso; arriviamo poi all'interessante e non meno curioso Baito La Mar, e c'inoltriammo nell'arida Val Venezia; ma qui il tempaccio non ci perdona, ed un forte acquazzone ci fa allungare il passo, finchè a mezzogiorno assai fradici abbiamo raggiunto il rifugio Cevedale (m. 2607). E qui, grazie al Sig. Bezzi di Cusiano che gentilmente ci consegnò la chiave, potemmo entrare e rasciugarci.

Sono le 4 ¹/₂ pom.: la pioggia ha continuato fino a questo momento; ora però sembra che il tempo si calmi. Uscito dal rifugio e salutato l'amico volli

salire la cima a Nord-Est, che raggiungi in $\frac{3}{4}$ d'ora; di qui una lunga cresta granitica dai pezzi mobili, mi porta ai piedi di una cima maggiore, che raggiungo in trenta minuti: sulla carta militare è segnata metri 3179 e non ha nome. Dirimpetto vedo chiaramente la cima Venezia (m. 3380), la cima Mar-motta (m. 3006) ed ai piedi di questa il suo grazioso lago; più sotto il Lago Lungo; verso il Cevedale il cielo è tutto coperto. Ben presto però fui avvolto da fittissime nebbie ed a stento ritrovai il rifugio ove a turbare la nostra solitudine capitarono due biondi colleghi del Nord.

Il giorno 17 alle 3 $\frac{1}{2}$ ant. mi alzo e cerco le mie calzature, che nel bujo non distinguevo: mi batte forte il cuore pensando alla bella giornata che si deve passare e corro alla porta.... Ahimè! Neve, pioggia e nebbia; ritorno triste al mio giaciglio, comunicando la brutta nuova all'amico. Il Noce col fracasso che fa sortendo dalla Vedretta Rossa, non ci aveva lasciato sentire l'uragano del di fuori.

Durante la mattina usciamo diverse volte ad osservare il tempo; ma la neve continua e siamo in completo inverno. Finalmente verso l'una pom. la buffera cessa: i due tedeschi fanno preparativi pel ritorno: noi li osserviamo e uno di loro ci rivolge la domanda: «Ma non scendete, voi?» «No, signore, risposi, si rimane». Si guardarono fra di loro, dissero qualche parola; indi rientrarono nel rifugio.

Alle 3 pom. qualche incerto raggio di sole si sforza d'oltrepassare i fitti nebbioni, che coprono tutto l'ambiente, illuminando di tratto in tratto il rifugio, finchè un poco alla volta si mostra finalmente anche il Cevedale. Onde ingannare il tempo, prendiamo la piccozza e decidiamo salire la cima Nera per esplorare la via da tenersi per l'indomani. Ma eccoci giunti circa a 3000 m., che siamo bloccati nuovamente dalle nebbie e obbligati a discendere: alle 6 siamo già nel rifugio.

Al di fuori pioggia e nebbie: pel domani non ci resta che ritornare a Cogolo, rinunciando al nostro progetto.

Sono le nove pom.; al di fuori tira un vento terribile, che continua per tutta la notte infondendo un po' di speranza. Infatti alle tre dal giorno 18, mi alzo, esco dal rifugio.... ma non era più la notte del giorno prima. La luna splendeva chiara nel firmamento stellato, non la più piccola nuvoletta copriva l'orizzonte: solo il vento si manteneva ancora forte e il freddo è intenso; la neve e l'acqua caduta precedentemente formano un non lieve strato di ghiaccio.

Porto la lieta nuova all'amico, il quale si veste subito, e dopo aver contemplato quella notte sì placida e maestosa, pensiamo alla partenza. Finalmente dopo 41 ore di reclusione uscimmo vittoriosi sul tempo che ci era stato così inesorabile. Alle 5 abbiamo già costeggiato a Levante la cima Nera ed attacchiamo il ghiacciajo, proseguendo lentamente causa la neve molle. Verso le 6 si alza il sole: il Pallon della Mar, il Rosole, le tre punte del Cevedale s'illuminano e cambiano ogni minuto secondo, di colore: ma nel mentre ammiriamo tanta grandiosità, osserviamo pure che ci siamo tenuti molto bassi, cioè nel mezzo della vedretta La Mar.

Difficilmente e con perdita di tempo potemmo levarci da quegli insidiosi crepacci cercando di trarci a destra, finchè siamo arrivati al piede del nevoso pallone che forma la cima. Si fa un breve riposo nel mentre assistiamo alla

ginnastica dei due tedeschi, che da lungi ci avevano seguiti, finchè raggiuntici, domandano di fare tutt'una cordata; noi accettiamo ed in tal guisa si conquista la vetta dalla parete Est su durissimo ghiaccio, anzichè dalla solita cresta a Nord.

Alle 9 $\frac{1}{4}$ ammiriamo l'imponente spettacolo: le parole non valgono, solo il cuore parla. Dal lato opposto vedo arrivare due comitive: una dal rifugio sottostante di Halle, mentre l'altra, una signora in costume maschile, accompagnata da una guida del C. A. I. Sez. Milano, viene dal passo di Gavia. Alle 9 $\frac{3}{4}$ si riparte per la vedretta Zufalferner, e scendiamo sulla vedretta Langferner, raggiungendo a $\frac{1}{2}$ giorno il rifugio Alleschehütte (metri 3133): indi pel passo di Eisseè scendemmo sul sottostante ghiacciaio di Sulden, più piccolo dei suaccennati ma invece più frastagliato dai crepacci, costeggiammo ai piedi del Königspitze, Zebrù ed Ortler ed arrivammo al rifugio Schaubachhütte. Di lì proseguimmo per un'ora ed arrivammo nella valle di Sulden e quindi nell'alta val Venosta. Alle 6 $\frac{1}{2}$ della sera entriamo in un albergo a Prad ove pernottiamo. La mattina dei 19, in un'ora, raggiungiamo la stazione ferroviaria di Spondinig che ci porta per Merano e Bolzano a Trento.